IL FURIOSO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Prezzo netto cent. 25

MILANO, F. LUCCA.

2078.


·VIZZOLA·

IL FURIOSO

ALL'ISOLA SAN DOMINGO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI



MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.
6-66

PERSONAGGI	ATTORI
CARDENIO	Sig.
ELEONORA	Sig.ª
FERNANDO	Sig.
BARTOLOMEO	Sig.
MARCELLA	Sig.ª
KAIDAMA'	Sig.

CORO

Coloni — Marinari.

La Scena è nell' Isola San Domingo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare da un lato. Dall'altra parte folta boscaglia, e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente, e lampeggia. Varii cespugli ed alberi: capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

Marcella dalla sua capanna con paniere;
indi dalla medesima **Bartolomeo** con frustino in mano.

Mar. Freme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah, il furor dell' oragáno
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespo in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello!...
Bar. Che fai là?
Mar. Guardo il tempo.
Bar. No, signora,
A cercar vien sempre fuora
Il Furioso.
Mar. Qual sospetto!
Bar. Me l'ha detto - Kaidamà.
Qui cos' hai?
Mar. Nulla.
Bar. Davvero?
Contrabbando qui v'è sotto.

Pane!... Datteri!... Biscotto!...
(*osservando nel paniere*)
Mezzo pollo!...
MAR. Fu pietà.
BAR. So per chi. Sempre pietose
Fur le femmine pei matti.
Non l'intendo; e a tutti i patti
Questo imbroglio finirà.
Coi capelli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte
Di baston, di sassi armato;
E se incontra una persona,
La perseguita, l'abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Sì la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo,
Anzi quasi ringraziarlo!
Questa pillola, figliuola,
Nella gola non mi va.
MAR. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato?
Ramingando al bosco, al monte,
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo,
Dal pericolo salvarlo:
V'affrettate: il tempo vola:
Soccorretelo, papà.
BAR. Ma già l'ordine ha il padrone
Perchè venga imprigionato.
MAR. Infelice!
BAR. (Ha pur ragione!)
Ed ai pazzi sia mandato.
MAR. Cor di tigre!

SCENA II.

Kaidamà dall'alto della rupe di dentro, indi in iscena. Escono alle sue grida molti **Coloni** dalle capanne.

KAI. Aita, aita.
MAR. Ciel!
CORO Quai grida?
BAR. È Kaimadà.
(andando verso le falde delle rupe)
KAI. *(scende precipitoso dall'alto; e, giunto sull'innanzi del teatro si gitta affannato a sedere in terra; ma alla vista del frustino, sollevato in aria da Bartolomeo, salta in piedi)*
Per obbedirvi rapido...
Ecco la storia mia. -
Scelsi la via brevissima
Verso la fattoria;
Correa per quello sdrucciolo
Forte la gamba e lesta,
Quando improvviso... punfete!
Mi casca un pugno in testa.
Fermo, gridavo, e replica
Piff, paff il pugno a un tratto;
Bombe parean che sparano.
Mi volto...
CORO., BAR. Ed era?
KAI. Il matto.
CORO Ah! ah!
KAI. Non v' è da ridere.
Triplice fu la botta.
Traverso al corpo afferrami
Strillando: l' hai sedotta?
Empio! Delle mie lagrime
Ti vieni a prender spasso?
Dice: le braccia s' aprono,
Fa rotolarmi a basso.
M' alzo ammaccato e livido,

M' arrampico carpone,
E vedo il matto stringere
Maiuscolo bastone,
E a lunghi passi correre
Per ripiombar su me.
Eroe mi fa il pericolo,
Mi raccomando ai piè.
Ma in dubbio ancor sto d' essere
Il quondam Kaidamà...
Scannatelo, ammazzatelo,
O il matto me la fa.

MAR. Quanto più infuria il misero,
Più degno è di pietà.

BAR. Ad esser più sollecito
Così t' imparerà.

CORO I sassi ancor fai ridere,
Ah ah ah ah ah ah!

BAR. Verso la fattoría
Tornar bisogna. (*a Kaimadà*)

KAI. E il matto?

BAR. Mira il frustin. (*agitando il frustino*)

KAI. Vo via...

SCENA III.

Mentre **Kaidamà** s'incammina verso la rupe s'ode la voce di **Cardenio**; indi comparisce lentamente scendendo in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ecc.

CAR. »Raggio d'amore...

KAI. È là! (*retrocedendo impaurito*)

CAR. »Raggio d'amor parea
»Nel primo april degli anni,
»Ma quanto bella, rea
»Maestra era d' inganni.
»Sul volto avea le rose,
»Le spine ascose - in cor.

»Vieni: l'antico amore
»M'arde le fibre, ingrata!
»Vieni, e mi svena il core,
»Tiranna idolatrata.

BAR. MAR. Piango a quel pianto, e palpito. *(sottovoce)*
CORO Eppur ci forza a piangere. *(fra loro)*
KAI. Ohimè! Son paralitico.
CAR. »Così morrei d'amor!
BAR. Ei viene...
KAI. Ei viene? Io parto.
BAR. Resta.
MAR. Pietà non desta?
BAR. Sì: ma vediamo.
CORO È astratto.
KAI. È matto.
BAR. KAI. MAR. Che farà? *(Car. dalla punta d'uno scoglio misura un salto nel mare)*
CAR. Meglio è finirla.
MAR. BAR. Ah! Férmati.
KAI. Lascialo far.
CORO Corriamo.
CAR. Donne qui ancor!... Fuggiamo.
(veduta Mar. è preso da convulsione, e va via per la rupe)
Qui tutto è crudeltà.

MAR. BAR. *e* CORO

A quello squallido
Ferale aspetto
Un gelo, un tremito
Mi scese in petto:
Il cor mi straziano
Orror, pietà.
Chi del fremente
Nembo crescente
Nell'ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

KAI. Tremano, tremano,
Piegansi entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il matto,
La frusta è là.

BAR. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.

MAR. Oh! come vi son grata!

KAI. (Questo è il punto di far la ritirata!)
(Mar. si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kai. che spiava il momento di non essere osservato)

BAR. Ai lavori. Obbedite.
E Kaidamà? sparì?
Era pur qui! Chi sa? forse galoppa
Verso la fattoria. *(i Coloni rientrano nella capanna)*
Del frustin la magia
Fa svaporar talvolta la paura.
Ma fra quest'aria scura
Come il posso cercar?. Forse ai suoi gridi
Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi. *(corre su per la rupe)*

SCENA VI.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall' onde. I Marinai cercano d' ammainare le vele.

Kaidamà esce guardingo; indi **Marcella,** dopo i **Contadini.**

KAI. Che fo? Non so. Vado; il matto? Resto,
E se il frustin di botto... (*Mar. esce in punta di piedi, e prendendo innosservata Kai. per un orecchio*)
MAR. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla fattoria.
KAI. Povero orecchio!
MAR. Impara a far la spia.
Cammina.
KAI. E non vedete
Come è in collera il mar?
MAR. Mio padre ha fretta.
KAI. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m' abbruccia, la risposta
Chi ve la porterà? (*agitata dalla burrasca ricomparisce la nave*)
MAR. Guarda... una nave...
KAI. Guardo.
MAR. Se mai la spezza la tempesta?
KAI. Allor sana non resta.
MAR. Sventurati!
Se mai cadono in mar?
KAI. Si azzupperanno,
E a vïaggiar per terra impareranno. (*di dentro la nave si grida*)
VOCI Soccorso... aiuto.
MAR. Aiuto.
KAI. Vado io... farò io.
(*dalla nave si spara una cannonata, e Kai. cade in terra*)
MAR. Sì.
KAI. Son perduto.

CORO (*uscendo dalle capanne, e aggruppandosi i Coloni verso il mare*)
KAI. e MAR.

Ahi sciagura! Spumante s' incalza
Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito,
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall' onde ingoiata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar – s' incomincia a placar!
(*nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa; ne passano i frammenti, e fra questi varie persone pericolanti. Ele. viene gettata fuori da un' onda; mentre tutti si sono allontanati dalla sponda. La procella si calma.*

SCENA V.

Eleonora svenuta, e detti.

KAI. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!... Cospetto! (*andando pian piano verso Ele.*)
È femmina, mi pare,
O donna almen. – Non le vuol manco il mare!
MAR. Oh! come è cara! (*Mar. ed i Coloni alzano Ele., e la conducono sovra un sasso. Kai. nel cavo della mano raccoglie dell' acqua, e gliela spruzza nel viso*)
KAI. Bell' animaletto!
MAR. Soccoriamola.
KAI. Sì: ci vuol dell' acqua.
Lasciate fare a me. So quel che dico.
In questi casi è il gran rimedio antico.
ELE. Misera! dove son? forse piombai
(*scuotendosi, aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.*)
Già negli abissi?
KAI. Cosa ha detto?
MAR. Vedi?

Ti crede Satanasso.
KAI. Bell' incontro!
MAR. Fate cuor: siete viva.
ELE. Io viva? oh affanno!
KAI. E non ci avete gusto?
ELE. Ah! (*guardando di nuovo Kaidamà, e gridando spaventata*)
MAR. Tu le dai timor. Va via. Va via.
KAI. Che bell' effetto di fisonomia!
MAR. Su, coraggio, signora.
ELE. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!
Ah! lasciatemi, tiranni!
Troppi affanni – io sento insieme!
Morte voglio. A un cor che geme
È crudele la pietà.

MAR., KAI. *e* CORO

Là fra i vortici dell' onde
S' è sconvolto il suo cervello;
Ogni idea le si confonde;
Ragionar, – parlar, – non sa.
ELE. Vedea languir quel misero
Dell' età sua nel fiore;
Io l' ingannava, ahi, perfida!
E gli giuravo amore:
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,
E con la man crudele
Poi gli squarciavo il cor.
Fuggì. L' amai. Terribile
Amor mi sorse in petto.
Ardo – d' un tardo – affetto;
È mio supplizio amor.
MAR. Chi può frenar le lagrime?
CORO Quel pianto strazia il cor.
KAI. Così per farci piangere
V' è un' altra matta ancor.
ELE. No, non piangete
Ai miei lamenti:

Goder dovete
De' miei tormenti:
Degli astri merito
La crudeltà.
E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrima
Non troverà!

MAR., CORO Consolatevi, sperate:
Il destin si cangierà.

KAI. Se voi sempre sospirate,
Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

Bartolomeo scendendo dalla rupe, e detti.

MAR. Grondan le vostre vesti, o mia signora,
D'onda marina: nella mia capanna,
Se onorarla volete,
Sul momento potrete
Le mie vesti indossar da contadina.

KAI. Non andar per le poste, padroncina.
Senti prima il papà; sai che talora
Somiglia a un temporale.

ELE. Il padre vostro
Irritar non dovete.

MAR. Il padre mio
È d'un ottimo cor.

KAI. Convengo anch'io;
Ma qualche volta poi pare...

BAR. Che pare?

KAI. Una canna di zucchero,
Un mazzolin di fiori...
Umilissimo servo a lor signori. (*corre nella capanna*)

BAR. Chi è questa donna?

MAR. Un' infelice vittima
Del recente naufragio.

BAR. E che tardate?
Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.
ELE. Ah! vacillo... non reggo,
Le stanche membra...
BAR. Fate cor.
MAR. Il braccio
Appoggiate sul mio.
BAR. Coraggio.
MAR. Al fine
L' aspetto suo crudel potrà la sorte
Per voi cangiar.
ELE. Lo cangierà la morte. *(entra con Mar.)*
BAR. Sulle rupi il Furioso non trovai.
Ma, per nuova fortuna, e inaspettata,
Ritrovo in casa un' altra disperata! *(entra)*

SCENA VII.

Cardenio appoggiato ad un nodoso bastone entrando in iscena dalle falde della rupe; indi **Kaidamà** dalla capanna.

CAR. Tutto è velen per me! – Per me sconvolto
È l' ordin di natura! – Aprile istesso
Sol fecondo è di spine! – Amare l' erbe,
(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)
Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L' aura spira per me. L' onda del rivo
Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo
Per vendicarmi... Sì... perfida! E come
Tanto bella, e perchè? no, quei begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.
Fatal, tremendo inganno!
Ma di': perchè tradirmi, Eleonora?
Va, spietata, va... no, no: t' amo ancora!
M'ami ancor tu?... Ti veggo... Oh il bel sorriso.
Caro incanto d' amor, che fa bëato
Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!

Al mio rivale a lato!
No, non mi fuggirai...
Il mio pugnal dov'è?... Morrai, morrai.
(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

KAI. *(uscendo gli chiudono la porta dietro)*
Vado, vado. – Stia fermo col frustino.
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai!

CAR. Fuggi! *(da sè desolato)*

KAI. Coraggio.
Cielo, allontana il matto... Eh! Tocca a me.
Un pugno poi cos'è?... Che imbroglio è questo?
(inciampando nel bastone; lo raccoglie; indi lo bacia, lo brandisce, e lo ruota in atto di menar colpi)
Bel bambucchetto! A tempo ti ritrovo.
Sei piovuto dal cielo! Finalmente
Il matto non è un uomo? E un uom non sono?
Se mi scarica un pugno io lo bastono.
(accorgendosi di Cardenio, gitta il bastone e cade in ginocchio)
Misericordia!

CAR. Anima mia! *(stendendo le braccia amorose)*

KAI. Stia fermo.
Giù, giù con quelle mani.
Son scherzi da villani.

CAR. Oh quanto! Oh quanto
Io smaniavo per te! Sentiami attratto
Da un arcano potere...

KAI. Io niente affatto.

CAR. Perchè tremi?

KAI. È un' usanza
Che non posso lasciar.

CAR. Mio ben!

KAI. Mio male!

CAR. Fior di vera beltà!

KAI. Ma io son Kaidamà.

CAR. Povero moro!

KAI. Ma povero davvero!

CAR. Hai fame?
KAI. E come!
CAR. Senti: un'alma pietosa entro quel cespo
Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.
(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)
KAI. (Complimenti indigesti!)
CAR. Ma dimmi: non sapesti
Mai, mai nuove di lei!
KAI. Matto mio caro...
CAR. Non chiamarmi così.
KAI. Savio mio bello!
Davver nulla ne so.
CAR. Vedi: una volta
Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.
KAI. Si mangia bene al fresco.
CAR. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.
KAI. Bellissimo tablò! *(mangiando il pollo)*
CAR. Colei...
KAI. Mangiava...
CAR. No.
KAI. Mangio io.
CAR. Taceva, e mi guardava.
Dei begli occhi i lampi ardenti
Rispondeano agli occhi miei,
Rinnovando i giuramenti
Che il bel labbro articolò.
La sua man la mia stringea
Qui su i palpiti del core...
Mano iniqua, ingiusta rea!
La mia morte poi segnò.
(improvvisamente scagliando la mano di Kaidamà sulla panca)
KAI. Mano mia, che avevi fatto
Da soffrir sì gran dolore?
Ma del matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.

CAR. La conosci?
KAI. No.
CAR. Tu menti.
KAI. Anzi sì: siamo amiconi.
CAR. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.
KAI. Ma vi pare!
CAR. Ed or dov'è?
KAI. Stava là; ma poi sparì.
CAR. Qualche volta pensa a me?
KAI. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.
CAR. Il rimorso la cangiò?
Qualche volta piangerà.
KAI. Sì, signore, la cangiò.
Se ne ha voglia, piangerà.
(Cardenio improvvisamente passa dallo sdegno alla preghiera con le mani prostese implorando pietà da Kaidamà)
CAR. Dunque mangiar non vuoi?
Cotanto ingrata sei!
KAI. Ma va pe' fatti tuoi;
Ch' io vo pe' fatti miei.
CAR. Ma un pezzo di biscotto,
Idolo mio!...
KAI. No, no.
(Io tanto gonfio, e abbotto;
Che or ora schiatterò.)
CAR. Barbara!... Io piango!
KAI. Eh! via.
Non pianger più: mangiamo.
CAR. Mangiar!... Chi!... Tu?
KAI. Ci siamo!
Il tempo si cangiò.
CAR. Deciditi: la voglio.
KAI. E chi ce l'ha?
CAR. Rendila.
KAI. Che ho da rendere? Si sa?

CAR. Era il sorriso de' giorni miei:
Da lei diviso – tutto perdei.
Un' alma ardita – me l' ha rapita;
Ma fin nell' Erebo – la troverò.
Rendimi, rendimi – l'anima mia
Vedi ch'io spasimo – di gelosia.
Più di contento – non ho un momento,
E in tanto strazio – viver non so.

KAI. Ah! ne vuol troppo – la stella mia!
Lasciami in pace – matto! va via.
Non so se in testa – ho più la testa.
Eh! via, finiscila – che far non so.
Son paralitico – per lo spavento.
Ma pure a correre – farei col vento.
Ad eclissarmi – vorrei provarmi.
Trecento miglia – scappando andrò.

(*Cardenio afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kaidamà*)

SCENA VIII.

Bartolomeo esce dalla capanna; alla sua vista Cardenio gitta la pietra, e corre su per la rupe; e Kaidamà, profittando del momento, con un salto corre nella capanna.

BAR. Quale strepito è questo? – Intendo, intendo:
Or non mi fuggirai.
Tornato è il ciel sereno;
Ti rinverrò delle tue rupi in seno.

(*corre per la via percorsa da Cardenio*)

SCENA IX.

A vele spiegate si avanza un vascello da cui sbarcano molti Marinai spagnuoli; e quindi **Fernando**, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

CORO Ecco alfin l' onde tranquille
Al soffiar d' aure seconde.
Delle Antille – sulle sponde
Fra i perigli si volò.

Se verace corse il grido
Questo è il lido, – il monte è quello
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l' orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

FER. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò? La mesta madre
Fra i caldi, impazïenti
Palpiti del desir conta i momenti;
E qui del mio germano,
Io stesso andrò sull' orme. Il cielo arrida
Alla speme d' un cor che in lui confida.
Al mio desir s' oppose
Tutto il furor de' venti;
Ma quindi a' miei tormenti
L' ira del ciel calmò.
Dio di bontà, confortami
D' una speranza almeno!
Dammi, ch' io possa stringerlo
Meno infelice al seno:
Dammi, ch' io possa renderlo
Pietoso al mio desir;
Che d' una madre il gemere,
Possa per lui finir.

CORO Il ciel vorrà sorridere
Clemente al tuo desir.

(i Marinai tornano a bordo del vascello)

FER. Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

Kaidamà dalla capanna, e detti.

Kai. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
Precisamente contro volontà.
Fer. Negro?
Kai. Bianco?
Fer. Sai dirmi ove mai sia...
Kai. Bartolomeo Nargelos mio padrone...
Fer. Non lo conosco.
Kai. Non m'importa.
Fer. Io cerco
Un povero infelice.
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mentecatto.
Kai. Lo spacciator dei pugni?... Insomma il matto!
Che? gli sei amico?
Fer. Oh! molto!
Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui – dai mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.
Kai. Dai suoi mali?... Alla larga! Con permesso.
Fer. Perchè fuggi?
Kai. Non soffri i mali suoi?
Or dunque è cosa certa
Ch' hai dei pugni anche tu la zecca aperta.
Fer. Eccoti un pugno d'oro. *(dandogli delle monete)*
Kai. Ah! questi pugni
Mi vanno proprio al core.
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi.
Io vo alla fattoria
E nell'andar v'insegnerò la via.
(salgono uniti la rupe)

SCENA XI.

Interno d' una gran capanna abitata da Bartolomeo, alla destra degli attori porta, da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i Contadini della fattoria. In fondo a sinistra porta che mette all' interno d' altra capanna. Rozze sedie. La vôlta della capanna è sostenuta da un gran tronco d' albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra **Marcella** conducendo per mano **Eleonora** vestita da contadina, indi dalla porta a destra i Contadini.

Ele. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me,
Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.
Mar. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.
Ele. Non mi stringi più al tuo seno
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice...
Mar. Già men rea ti fa quel pianto.
Ele. Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me?
Sappi.
Mar. Narra.
Coro Via, sgombrate:
(*accorrendo dalla porta a destra*)
Affrettate – altrove il piè.
Il padron qua vien col matto:
(*sottovoce a Marcella tirandola in disparte*)
Lo scorgemmo da lontano,
Ci fea cenno con la mano
Di venirvi ad avvisar. (*partono*)
Mar. Più secreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.

MAR. ELE. (Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come vien quest' anima
Improvviso ad agitar!
Questa gioia, questo palpito
Io vorrei... non so spiegar.)
(entrando a sinistra)

SCENA XII.

Bartolomeo precede **Cardenio** ch' entra sospettoso, ma calmato.

CAR. Dove mi traggi? *(arrestandosi sulla soglia)*
BAR. Il voglio. *(traendolo con dolce violenza)*
CAR. Non mi tradir.
BAR. T' avanza:
M' è sacro il tuo cordoglio.
CAR. Qual nutri tu speranza?
BAR. Saper d' un cor che geme
Il duol secreto...
CAR. Ah! mai!
BAR. Mescere il pianto insieme.
CAR. Con me tu piangerai?
BAR. Sì, teco io piangerò.
CAR. A che mi sforzi!
BAR. Abbracciami.
CAR. Il velo io squarcerò.
Storia saprai di lagrime.
BAR. Narrala, il pianto frena.
CAR. Vive un german più giovane;
M' è patria Cartagena.
Ricco, onorato, provvido
Il padre commerciante.
Studiò de' figli l' indole,
Fu d' educarci amante.
Nacqui poeta, e fervido
L' estro bolliami e il cor.

Di Portoghese vergine
Visto il fatal sorriso...
BAR. Segui.
CAR. Le fibre m' arsero,
Parmi da me diviso.
Figlia adorata ed unica,
Pari a me d' anni e stato,
D' amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato;
E i genitor' sorrisero
Allo svelato amor.
Ma l' oceáno istabile
Con l' onde irate e rotte
Vascel di merci carico
Dote, e speranze inghiotte.
Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre, e more;
Ella mendica ed orfana
Da me non spera amore.
BAR. E il padre vostro?
CAR. Ferreo,
D' amarla allor vietò.
BAR. E voi?
CAR. Lo sprezzo.
BAR. Incauto!
CAR. D' amor furente e cieco
Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco:
Vecchia parente accolsela.
Al mar m' affido; provo
Fausto il destin; ma cenere
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine,
Morendo a me scagliò.
BAR. Sventura orrenda!
CAR. Ascoltami:
Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

Eleonora ritenuta da **Marcella** rimanendo nel fondo, e sceneggiando secondo la diversità degli affetti da cui è commossa, e detti.

Ele. È la sua voce.
Car. Il barbaro
Fin de' miei casi intendi.
Tutto rapito aveami,
Tradiami nel mistero:
Seguito avea la perfida
Un seduttore.
Ele. È vero!
Mar. Voi forse...
Ele. Io son.
Mar. Celatevi.
Ele. Non merito pietà.
Bar. Calmatevi
In sen dell' amistà.
Car. Seguo i suoi passi... oh rabbia! (*balzando in piedi*)
Col reo la trovo. Allora
Tento svenarlo. Involasi.
Su lei... L' amavo ancora!
Bar. Ed ella?
Car. Oh strazio! Insultami.
Con un sorriso amaro
Mi sprezza. Un mar di lagrime
Questi occhi miei versaro!

SCENA XIV.

Fernando con **Kaidamà** dalla porta esterna, e detti.

Fer. Ma qui sperarne indizio...
Kai. Zitto, che il matto è là.
Car. Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

ELE., MAR., FER. e BAR.
Ahi misero!
CAR. Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.
Lungi così da femmine
Qui vivo, e qui morrò.
FER. No, di quest' alma i palpiti
Frenare io più non so.
Voglio al mio petto stringerlo; *(trattenuto da Kai.)*
A lui mostrarmi io vo'.
KAI. Che il capo non vi stritoli *(a Fer.)*
Io garanzia non fo.
ELE. Che a lui men voli, ah! lasciami: *(a Mar. che la trattiene)*
Pianger, spirare io vo'.
No, non sarò più misera
Se a' piedi suoi morrò.
MAR. Restate ancor. Frenatevi *(ad Ele.)*
Non è ancor tempo, no.
BAR. Amico! al sen stringetemi;
Tutto per voi farò.
Figlio! Le vostre lagrime
Pietoso io tergerò.
CAR. Risparmia quelle lagrime
Il pianto tuo non vo'.
Io solo devo piangere:
Me il fato fulminò.
BAR. Fra spechi, rupi e selve
Deh! più non gite errando.
CAR. Gli uomini a me son belve.
FER. Anche il fratel!
CAR. Fernando!
Tu qui?... Tu meco! Oh gioia!
FER., CAR. Oh sospirato amplesso! *(abbracciandosi)*

MAR. KAI. BA. Oh vista!
FER. CAR. Al petto stringimi.
CAR. Odiar più non so adesso.
(Ele. improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar., e gittandosi ai piedi di Car. in un pianto dirotto)
ELE. Odiar non puoi?
CAR. Che!
ELE. In lagrime...
CAR. Stelle!
ELE. Al tuo piede io sono.
FER. Eleonora!
CAR. Lasciami.
(quasi commosso dopo averla guardata alla sfuggita)
ELE. La morte, o il tuo perdóno.
CAR. Non ti conosco.
ELE. Uccidimi.
L'onor ti renda ardito.
CAR. Perfidi tutti!
(cominciando ad esser preso da un tremito convulso)
MAR., BAR., FER. Ascoltala.
CAR. Tremate. Io fui tradito.
Ov'è un pugnal?

SCENA XV.

Kaidamà spaventato corre al cordone della capanna, suona a distesa, ed al suono accorrono i Coloni.

KAI. Legatelo.
CORO Fermo!
CAR. Sgombrate il passo.
ELE. Io ti oltraggiai: ti vendica.
CAR. A tanto io non m'abbasso.
Sento il furor risorgere.
ELE. Io non ti lascio.
CAR. Va.
Donna iniqua! E non rammenti
Le tue frodi, i giuramenti?

Non ti bastan per trofei
Le mie smanie? i pianti miei?
Sfidi il vento, varchi il mare
Per venirmi a tormentare,
Per straziarmi, – lacerarmi
Lentamente a brani il cor!
Ah! Fuggite: mi lasciate
Involatevi: tremate.
Odio tutti, odio me stesso;
Fin del sole io sento orror!
Lungi, lungi dal tuo sesso,
Sesso infido, ingannator.

Ele. Nel mio sguardo mezzo-spento
Mira espresso il pentimento.
Non fuggirmi; ne morrei:
Cedi, cedi a' pianti miei.
Ho varcato tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per svelarti, – per mostrarti
Come spasima il mio cor.
Ah! che fugga non lasciate:
D'una misera tremate:
Dal tuo sprezzo il core oppresso
Non desia che il tuo furor. *(a Cardenio)*
M'apri il seno, e leggi in esso,
Ch'io per te morrò d'amor.

Fer. In quel volto, in quell'accento
Non ravvisi il pentimento? *(a Cardenio)*
No, lasciarla tu non dei.
Ah! ti calma ai prieghi miei.
Se varcato ha tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per parlarti, – per placarti,
No, non mente il suo dolor.
Ah! che fugga, non lasciate:
O salvarlo disperate.

Non vedete? Ha in fronte espresso
Il delirio del furor.
Ah! mi manca il core oppresso,
Già presago di terror.

KAI. Ah! fuggir, scappar lo fate;
(ora a Bartolomeo ora a Marcella, ora ai Coloni)
Se vi coglie, singhiozzate.
Delle furie nell'eccesso
D'una vipera è peggior.
De' suoi pugni il segno impresso
Serberò quattr'anni ancor.

MAR., BAR. *e* CORO

Ah! tremar, gelar ci fate; *(a Car. circondandolo)*
Arrestatevi, ascoltate.
Vi commova quell'eccesso
Di rimorso e di dolor.
Eh! non ode! ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor.

(Cardenio atterra alcuni Coloni che gli si attraversano; s'invola seguito da Fernando; ed intanto Eleonora, gittando un grido altissimo, cade svenuta in braccio di Marcella.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare.

Kaidamà nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte dei Coloni che giunge dal bosco, e parte dal di dietro delle capanne.

Coro

I Là non v' è.
II Neppur qui.
Kai. Dove sta?
I Ci fuggì.
II S' involò.
Kai. Svaporò.
I Ma il padron che dirà?
II Che dirà?
Kai. Che dirà?.. che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l'ali spuntare al mio piè.
Col zif-zaff e di sotto e di su.

Kai. e Coro

Tutto intorno torniamo a cercar.
A guardare, a spiare, a scoprir!
Sventurato! se casca nel mar
Lo può l'onda per sempre inghiottir!
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.
I Più non tardiam.
Kai. Andiam.
Tutti Voliam.

(*vanno lungo il mare, e si perdono di vista*)

SCENA II.

Cardenio nel massimo furore,
scendendo precipitosamente dalla rupe.

Car. Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
Ah! v'ho delusi! – Era pur l'empia!... Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
Sì, sì, morrò. Si appagheran quell'ire.
Ma vo' pria vendicarmi e poi morire.
Qual fragore!... Ah! son dessi? ove m'ascondo.
(correndo verso la capanna)

SCENA III.

Voce di Eleonora dentro la capanna;
indi **Eleonora** ritenuta da **Marcella**, e detto.

Ele. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. *(di dentro)*
Car. *(indietreggiando convulso)* È questa,
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!
T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!
(gli mancano le forze nel fuggire, e cade)
Mar. Ma il padre mio...
Ele. Ma il mio dover... l'offesi
Ingrata, ingiusta, infida;
Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.
Mar. Deh! m'odi almen...
Ele. Lo voglio... eccolo... Ah!
(scorgendo Cardenio caduto, e gittando un grido)
Mar. Amica, che vedeste?
Ele. Eccolo là.
(si divincola, si scioglie, e corre a prostrarsi presso Cardenio)
Mar. Sola, che far poss'io?
Cercherò suo fratello, e il padre mio.
(corre nella selva)

SCENA IV.

Eleonora, e Cardenio.

Ele. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh in quale
Stato feral di morte! – Ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto!
Car. Verrò. (*alzandosi*)
Ele. Cardenio.
Car. Sì: già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbraccierò dentro la tomba.
Ele. Ah! che mai dice?
Car. Il padre
T'uccisi è ver, ma vendicarlo io voglio.
Ele. Che farò? S'ei mi scorge
S'addoppia il suo furor.
Car. Misero! E dove
Trascino il passo incerto?...
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.
(*avanzandosi brancolando*)
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l'empio dolor che cresce in petto!
Ele. Morir mi sento!
Car. E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?
Ele. Io...
Car. Tu?
Ele. Sì.
Car. Tu? – Dove sei tu?... Chi sei?
Ele. Un' infelice.

CAR. No: solo infelice
Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura! – tutti!
ELE. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla: m' è legge,
M' è sacro il tuo voler.
CAR. Voce soave
Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene!
ELE. Se mi leggessi in cor, tu d' un' indegna
Sentiresti pietà.
CAR. Pietà! T' inganni.
Terribili, tiranni
Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l' avrei?
Ma dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?
ELE. Splende a mezzo del ciel limpido il sole...
CAR. Splende?... E no 'l veggo! ah! dunque avaro il fato
Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m' invola.
ELE. M' odi.
CAR. Ah! cieco io sono!
ELE. Apri il ciglio.
CAR. Ah! invan!
ELE. Non vedi?
CAR. Tutto è notte e cupa e scura.
ELE. Ei delira.
CAR. La sventura
Fin la luce m' involò!
Ah! dal dì che per l' infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei
Cieco il cor già in me restò.
Ma tu piangi?

ELE. Oh come!
CAR. Ah! sorgi.
ELE. Al tuo piè convien ch' io mora.
CAR. Che pretendi?
ELE. Elëonora
Non invan qui ti trovò.
Dai rimorsi in cor straziata,
Se pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?
CAR. Ah! pian pian diradan l'ombre.
S' apre il ciglio ai rai del giorno.
Cara luce, io ti ritorno
Finalmente a vagheggiar!
ELE. Se non nieghi ai pianti suoi
Di perdono un solo accento,
La speranza ed il contento
Al tuo piè la fan spirar!
CAR. Parla... perchè quel pianto?
Che vuoi?
ELE. Perdón
CAR. Perdóno?
ELE. Ho il cor per doglia infranto.
CAR. E tu saresti?
(*mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze*)
ELE. Io... sono...
Io sono...
CAR. Ah! taci... aspetta:
Lontana rimembranza
D' un' empia, ma diletta,
Mi torna la sembianza!
ELE. Cardenio! (*tendendogli le mani supplichevoli*)
CAR. Che?
ELE. Cardenio!
CAR. T' appressa... ancor t' appressa:
(*facendòla avvicinare, e dividendole i capelli sulla fronte*)
Elëonora!... è dessa!

ELE. Sì, dessa; ma cangiata,
Pentita, disperata.
CAR. E m'ami ancor?
ELE. S'io t'ami?
Più vivo amor non brami,
Più amore il cor non sente;
Come la fiamma è ardente,
Immenso è come il mar.
CAR. Vola al mio seno, stringimi,
E più non mi lasciar.
CAR. ELE. Rapito in un' estasi
Delira il mio core
Fra care delizie,
Fra sogni d'amore!
Lo sdegno sfidiamo
Degli astri tiranni,
Uniti scordiamo
Le pene, gli affanni.
Per te voglio vivere,
Morire con te.
Lasciarti è impossibile;
Sei nat(o/a) per me.

(tenendosi per mano in piena tranquillità si avvicinano verso la capanna; improvvisamente Cardenio staccandosi da Eleonora colto da un nuovo pensiero)

CAR. Tu al fianco mio?... Tradirmi,
Sì, tu mediti ancora.
Mori. *(afferrando un bastone)*
ELE. Aita!

SCENA V.

Fernando dalla rupe, **Marcella** dalla spiaggia con qualche Colono.

FER. Fratel!
MAR. Fermati.
CAR. Mora.

(Cardenio disarmato da Fernando corre sulla rupe, e si getta in mare. Fernando gitta le vesti, e lo imita gridando)

FER. Cardenio!... Fratel mio!...
A salvarti, o perir, pronto son io.
(*intanto Marcella ha condotto Eleonora nella capanna assistito dai Coloni*)

SCENA VI.

Bartolomeo e **Kaidamà.**

BAR. Dove? Dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L' aguzzin dei negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l' incontrò. Basta; il fratello,
I contadin lo cercano, qualcuno
Ritrovato l' avrà.
Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole
Devo spedire in fretta
Fino alla fattoria.
Kaidamà!...
KAI. Son qua. (*correndo*)
BAR. Mandarti via
Devo all' istante.
KAI. Ch' io respiri almeno!
Lascia che prima parli: e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai!
Bisogna dir che il matto avesse caldo:
Pattatunfete in mar gittossi giù;
E appena cadde non si vide più.
BAR. Oh sventura! Oh sventura!
KAI. Aspetta, aspetta:
Il fratel... che brav' uomo!
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo
Chi s' è visto, s' è visto. Ecco vicino
Quasi alla fattoria
Aprendosi una via
Sopra il mar galleggiando
S' affaccia don Fernando. Con la manca

Il fratello stringea,
Con la destra rompea
A gran fatica, a gran fatica l'onda,
E col matto così giunse alla sponda.

Bar. Ma Eleonora?

Kai. In mare
Non la vidi cascar. Starà là dentro.

Bar. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

Coro di Coloni dalla spiaggia accorrendo. **Bartolomeo** e **Kaidamà** dal bosco; poi **Fernando** dalla spiaggia.

Coro Allegri! allegri!

Kai. Udiamo!

Coro Più da temer non v'è.
Il matto tornò in sè.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano;
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

Kai. Non vi saria pericolo
Che vi sognaste?

Fer. No.
La ragion che avea perduta
Ricovrò quell' infelice.
Con piacer a voi lo dice
Un fratel che ognor l'amò.
Ma gli è spina al cor acuta
Sol colui che l'ingannò.

Coro Vi consoli, o buon signore,
Il saperlo alfin guarito;
E colui che l'ha tradito
Forse pena al mal trovò.

Fer. Tremar dovrà l'indegno
Dell'ira mia feroce.

Vendetta orrenda atroce
Sul capo suo già sta.
Ei sol, ei sol fia segno
Al foco ond' ardo in core;
Del suo destin l' orrore
Non ei fuggir potrà.
CORO Dal ciel quel traditore
Punito alfin sarà. (*i Coloni si sperdono mentre Fernando e Kaidamà entrano nella capanna*)

SCENA VIII.

Bartolomeo solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!
Dell' aguzzin de' negri mi scordavo
Che vuol le sue pistole! Kaidamà,
Volerà, tornerà. La fattoría
È un po' lontana, è ver; ma l' aguzzino
Ha gran bisogno delle sue pistole
E Kaidamà sa correr quando vuole.
(*entra in fretta nella capanna*)

SCENA IX.

Cardenio senza barba, e con abiti decenti, e cappello, lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

CAR. Qui pianse al pianto mio! – Qui la rividi
Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...
Tutto scordai; mi strinse
Lacrimando la mano...
Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
Ah! l' amo ancor... Io l' amo?
Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!
Fuggir... Fuggir... Fratello mio! t' affretta,
Fuggiamo. – E trar potrei
Da lei lungi i miei dì? – Morrò con lei.
(*siede sopra un sasso, quasi incontro alla capanna, concentrato in dolce melanconia*)

SCENA X.

Kaimadà dalla capanna con due pistole, e detto.

KAI. Non è soverchiería?
Fino alla fattoría
Con due pistole cariche, e di notte?
E se, per caso... vanno via le botte,
Io fra quest' ombra scura
Prudentemente moro di paura.
CAR. Di pistole parlò! Potrei... (*da sè*)
KAI. Coraggio!...
Sì... Coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.
CAR. Ho risoluto. (*da sè alzandosi*)
KAI. E adesso che rifletto:
Trovar potrei Cardenio, e non m' affretto?
Chi sa? Povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:
Lascio la botta al primo: chi va là?
Dopo m' arrolo al reggimento *Fuga*,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un' ala... (*mentre sta così dà sè parlando a voce alta per farsi coraggio s'è fatto vicinissimo a Cardenio, onde ascoltandone la voce, e voltandosi si trovano faccia a faccia*)
CAR. Negro, m' ascolta.
KAI. Il quondam matto in gala!
(*rimanendo come una statua*)
CAR. Perchè tremi?
KAI. Io! no: ti pare?
CAR. Son cangiato.
KAI. Me l' han detto.
(Ma peraltro ci scommetto
Non sia tutta verità.)

CAR. Una grazia da te voglio.
KAI. Una grazia!
CAR. Non negarla.
KAI. Eh!... vedrò.
CAR. L'accordi?
KAI. Parla;
Ma due miglia almen più in là.
CAR. Fu l'orror dei tradimenti (*con dolcezza sempre avvicinandosi a Kaidamà che cerca stargli lontano*)
Ch' ecclissò la mia ragione;
Assordai piangendo i venti
Nella mia disperazione;
Parvi forse fra le smanie
Pieno il cor di crudeltà;
Mi perdona... ah! no: non crederlo:
Ero degno di pietà.
KAI. Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppa obbligazione.
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone.
Le mie spalle lo ricordano;
Ma il mio cor lo scorderà.
Si fa scuro... addio... ma lasciami:
Tutta avrai la mia pietà.
(*mentre Kaidamà vuol partire viene per un braccio arrestato da Cardenio che vuol vedere, girandogli intorno, ciò che tiene in mano; e gelosamente nasconde*)
CAR. Aspetta.
KAI. Vado in fretta.
CAR. Che tieni?
KAI. (Ecco l'imbroglio!)
Inezie.
CAR. Veder voglio; (*forzandolo a mostrarle e volendo prendergliele*)
Mostrale.
KAI. Lasciale star.
Sono due belve indómite
Che, quando vanno in collera,

Sconquassano – fracassano
E fanno in aria andar.

CAR. Ah! ah! (*ridendo serio*)

KAI. (Brutta risata!
Battiam la ritirata.)

CAR. Cedile.

KAI. No.

CAR. Mi servono.

KAI. Padron... Bartolomeo .. (*volendo gridare*)

CAR. (*avendogli tolte le pistole, e guardando severo*)
Zitto.

KAI. Padron... (*volendo correre alla capanna*)

CAR. Impiétrati.

KAI. Son mutolo. Non parto.
(Ah! gli è tornato il quarto!)

CAR. Bravo! (*lodandolo perchè sta muto e immobile*)

KAI. Oh!

CAR. Superbe.
(*esaminando le pistole, e volgendone le bocche*)

KAI. Ohimè!

CAR. Se giuri a me silenzio:
Temer non devi e va.
Ma basta anche una sillaba...

KAI. Grazie alla sua bontà.

CAR. Sì: decisi, e seco spento
Dileguar vedrò gli affanni;
Affrettar saprò il momento
D' involarla dagl' inganni,
La crudel che m' innamora
Più tradirmi non potrà.
Ah! nell' urna amarla ancora
Cener freddo il cor dovrà.

KAI. Gamba mia, se mi vuoi bene
Di mostrarlo ecco il momento.
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento.

Abbi sempre, galoppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando:
Non tradirmi per pietà.

SCENA XI.

Cardenio accompagna Kaidamà, che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente, mentre esce **Eleonora** dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri, appresso a **Fernando.**

FER. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrime di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.
CAR. Lasciami seco.
(Fernando parte, Eleonora s'inginocchia)
Perchè?
ELE. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdón non ottengo, odio la vita.
Il seduttor crudele
Del carnefice in man lasciò coi giorni
Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagena
Mossi in traccia di te.
CAR. *(facendola sorgere)* Di me!
ELE. Bramai,
Perdonata, i miei dì chiudere in cupo
Ignorato recesso, e là nel pianto
Far che morisse a poco a poco il core
Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
Il tuo perdóno, e qui scontar desio,
Ove errasti furente, il fallo mio.
CAR. (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no 'l devo.

Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.

ELE. Come?

CAR. (*cava le due pistole*) Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdóno in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.

ELE. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
A me. (*prende una delle pistole*)

CAR. Coraggio.

ELE. Questo è il voto mio:
Cardenio!

CAR. Eleonora!

ELE. CAR. A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

Fernando, Bartolomeo, accorrendo dalla capanna con alcuni **Coloni,** con faci. Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i **Marinari** con faci accese.

FER., BAR.

Ah! fermate, fermate. (*disarmandoli a forza*)

CAR. E perchè volta
Tieni l'arma al tuo sen?

ELE. Perchè degg'io
Sola espiar, morendo, il fallo mio.
Lasciatemi morir. Ei mi perdona;
(*facendo dei sforzi per riavere la pistola*)
Chi più lieta di me?

CAR. No: vivi, vivi.
M'ami, me 'l prova assai
Quel deciso voler. Sì: pago io sono.
Abbi col mio perdóno
Tutto, tutto il primier tenero amore.

Ele. Amici! a tanta gioia è poco un core!
Nel piacer di questo dì
È confuso, oppresso il cor.
Se il destino ancor ci unì
Fu per opra dell' amor.
Ogni duol scordar potrò
Su quel sen che mi piagò.

Gli altri Sempre, sempre in sen d' amore
Scorreran tranquille l' ore
Nel pensier di questo istante
Sempre esulti il vostro cor.

Ele. Sì amabile speranza
Di gioia inonda l' alma.
Ah! l' amorosa calma
In te ritrova il cor.
Lo sento ai moti insoliti
Già rimbalzarmi in petto;
Vicino al caro oggetto,
Vita riprende amor.

FINE.



